

Corsa al Colle



Il leader pds critica duramente la chiusura dei socialisti e rilancia un'iniziativa a tutto campo per il Quirinale. Sospeso il voto a Nilde Iotti, incontri con Forlani e La Malfa. Segni e altri deputati lanciano l'ex presidente della Corte

Occhetto: «Craxi ha teso una trappola»

Affonda la candidatura della sinistra. E ora spunta Conso

IL PUNTO ENZO ROGGI



È riapparso il brigante e tomano le nuvole

Caro, maledetta sinistra, c. sei o no? Mezza nottata faccia a faccia per poi ritrovare Ghino di Tacco, mediocre e acido corsivista, che dà tutta la colpa al Pds e la immane replicabile di Occhetto sulla «trappola» tesa da Craxi. Non finirà mai questa doccia scozzese, questa eterna sequenza di giorni sì e di giorni no che poi si conclude sempre a favore della Dc? Riproduco la domanda che ieri si poneva il giornale del Pds: «È mai possibile che noi, cioè Pds, Psi e Pds, non si sia in grado di convergere su un nome, su una candidatura per un presidente della Repubblica al tempo stesso custode della Costituzione e garante del rinnovamento?». Insomma, che cosa c'è, in radice, che impedisce un dialogo vero, senza riserve mentali e con qualche costrutto pratico da spendere nel rapporto con le altre forze democratiche? Non riusciamo a trovare altra risposta che questa: il sogno craxiano di mantenere e replicare una centralità governativa a tutti i costi e, dunque, una gestione esclusiva del rapporto con la Dc, o meglio con la sua dominante parte moderata. Si fa finta di delineare una «rosa» di sinistra ma la si compone in modo tale da rendere indigeribili al Pds i candidati veri del Psi e, viceversa, da rendere meramente simbolici, cioè non utilizzabili, quelli che il Pds accetta.

Perché? Semplice: perché Craxi non vuole un presidente socialista o laico che non potrebbe consentire o complicherebbe enormemente la sua scalata a Palazzo Chigi. Eppoi, vuol prendere anche un altro piccione: liquidare la dissidenza (brutto termine, che appartiene ai regimi assolutistici) all'interno del Pds dimostrando che a sinistra non ci sono carte da giocare ma solo velleità e favori al Pds. Siamo sempre lì: le prospettive dei due partiti maggiori della sinistra continuano a divergere. La Quercia punta prioritariamente ad una fase costituente e ne ricerca le garanzie istituzionali, con un occhio alle possibili ricadute positive anche sul piano politico-governativo; il Psi rovescia i termini, punta tutto al compromesso politico-governativo e calibra anche le soluzioni istituzionali sulle esigenze tattiche di questa ambizione, cioè sul carattere speciale del suo rapporto con la Dc: ecco allora la punizione di Napolitano, la provocazione della candidatura Vassalli, l'appoggio a Forlani, la «trappola» di ieri notte. E così c'è già chi vede riapparire, sul confuso sfondo del conflitto a sinistra, il profilo beffardo di Coniglio Mannaro.

Ma dov'è la razionalità di tutto questo? La tattica di Craxi ha senso solo se si verificano due circostanze: che la Dc si unisca compatta attorno al proprio candidato «craxiano» o che si vadano a contrattare i voti della Lega e del Msi. La prima circostanza è altamente problematica, la seconda è semplicemente inverosimile. Vorremmo proprio vederla una Dc che sancisce dinanzi al Paese la propria irrimediabile spaccatura sul discrimine della contaminazione leghista e fascista. Vorremmo proprio vederlo un Psi che se ne sta unito nell'impatto con la vergogna trasformistica di un quadripartito allargato alla destra. Comunque il bel risultato della giornata di ieri è che la Dc ha un argomento in più (il contrasto Psi-Pds) per sottrarsi alla responsabilità di non votare un degnissimo candidato dell'area di sinistra e laica. In tali condizioni non c'era altra scelta possibile che riprendere il dialogo ciascuno per conto proprio. Così ha fatto il Pds che, prendendo atto dell'inesistenza di una proposta comune a sinistra, si è orientato su nomi di frontiera e di garanzia, in cui possano riconoscersi tanto le sinistre che la Dc, o la gran parte delle aree e dell'altra. Da Occhetto è stato fatto un nome che risponde a una tale caratteristica, un nome su cui si è prontamente proiettata l'irrisione di Craxi. Siamo tutti in attesa di un po' di luce.

ROMA. «Evidentemente ieri siamo stati chiamati in una trappola, soltanto per dimostrare a chi nel Psi vuole una politica nuova, che la sinistra non ha nessuna possibilità. Questo è un gioco al massacro, che non è assolutamente utile alla democrazia italiana». Achille Occhetto ha reagito così ieri pomeriggio alla lettura del «corsivo» di Ghino di Tacco che compare oggi sull'Avanti, anticipato a Montecitorio dall'ufficio stampa del Psi, in cui si liquidano brutalmente i nomi oggetto del confronto a sinistra. Amato, De Martino, Valiani, Giugni, Vassalli e Lama, definiti «sei piccoli indiani», di cui «non rimane nessuno». La reazione del leader del Pds è avvenuta «in diretta»: Occhetto, circondato da telecamere e giornalisti, aveva appena rilasciato una dichiarazione sempre relativa all'atteggiamento del Psi e alla precedente affermazione di Craxi «in cui si dava comunque per scontata l'incapacità delle forze di sinistra ad esprimere una candidatura - quando gli è stata passata una copia del «corsivo». «Un sacco di fandonie», aveva mormorato il segretario del Pds, sempre più colpito dal linguaggio di Ghino. «Non la conosco - ha poi osservato - ma il senso di quello che ho detto resta valido». Il suo era stato un ragionamento politico, per motivare l'iniziativa assunta ieri dalla Quercia nei confronti di tutte le forze politi-

che democratiche, accompagnata dalla scelta - richiesta dalla stessa Iotti - di «sospendere» nella votazione di ieri la candidatura che in questi giorni è stata opposta vittoriosamente al tentativo Forlani. «Non siamo tra quelli che vanno alle riunioni della sinistra per dire che la sinistra non può avere un candidato: di candidati credibili - aveva anzi insistito Occhetto - ne erano emersi più d'uno: da Lama a De Martino a Giugni. Erano molti i «si» pronunciati dal Pds su esponenti socialisti. «A Craxi - ha anche ricordato Occhetto - avevo chiesto di fare un passo verso Bobbio. Se voleva assumere da protagonista una linea per la sinistra, perché non ha sostenuto un Lama, un De Martino, o un Giugni? Alcuni di questi nomi potevano raccogliere un consenso molto ampio anche da altre

ALBERTO LEISS

forze politiche». Se l'iniziativa a sinistra si è arenata, la responsabilità è dunque «di chi cerca di pescare nel torbido». Ma Occhetto non ha voluto comunque «azzerrare» il lavoro avviato tra le forze di sinistra. E ieri ha insistito fin dalla mattina, prima alla riunione del Coordinamento nazionale della Quercia, poi di fronte ai «grandi elettori», per mantenere forte e netta l'iniziativa del Pds e per allargarla a tutte le forze politiche democratiche. L'assemblea ha approvato all'unanimità (con due astensioni) un ordine del giorno in due punti: l'accogliimento della richiesta di Nilde Iotti di «sospendere, in questa fase la sua candidatura», e l'attivazione di «incontri bilaterali con tutte le forze democratiche, al fine di verificare ed acquisire, insieme con le loro disponibilità, eventuali ulteriori proposte di area laica e cattolica». E ciò «partendo dalla ricerca asprita con le forze della sinistra». Il senso di questa posizione

è stato poi ulteriormente chiarito da Occhetto: «Il quadripartito ha già fallito con Forlani, la sinistra, oltre alle sue difficoltà, da sola non ha la forza di eleggere un presidente. Ora restano due strade: o le forze del quadripartito cercano consensi a destra, oppure si cerca seriamente il consenso più ampio di forze democratiche, tra cui la nostra. Ma occorre puntare su una personalità nuova, capace di ridare fiducia al paese in un momento drammatico». Il segretario del Pds ha svolto queste considerazioni ieri pomeriggio, dopo essersi incontrato per circa mezz'ora con Giorgio La Malfa, e prima di raggiungere Forlani. Al segretario della Dc, incontrato verso le 18 in una saletta di Montecitorio mentre a pochi passi si svolgeva contemporaneamente un colloquio tra Craxi e Gava, Occhetto, a quanto si sa, ha ripetuto quelle valutazioni politiche, e ha rivolto un invito a imboccare la strada di un «profilo alto». Aggiungendo una serie di nomi: la candidatura - istituzionalmente ineccepibile di Nilde Iotti, quelle di Bobbio, di De

Martino, di un cattolico vicino alla Dc come l'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Conso. Proprio il nome di Conso era stato confermato da Occhetto rispondendo ad una delle domande dei cronisti: «L'avevamo indicato fin dal principio, dentro l'idea di una rosa di candidature comuni. Se quel metodo fosse stato subito accettato...». E quell'indicazione ha preso improvvisamente quota ieri sera a Montecitorio, anche sull'onda dell'iniziativa assunta da un gruppo di parlamentari «trasversali», in parte «reiterandani», e appartenenti a diverse forze laiche, cattoliche e di sinistra: da Mario Segni ai liberali Zanone, Biondi e Vittorio Sgarbi, dal piadinesco Barbera, ai dc Bori, Rivera e Riggio, al verde Mattioli, a Diego Novelli, della Rete. «In un momento di grande difficoltà e confusione - hanno detto in una conferenza stampa convocata mentre ancora era in corso l'incontro tra Occhetto e Forlani - proponiamo un nome di grande autorità e prestigio, come quello di Giovanni Conso. Secondo Segni si tratta di una personalità



Il segretario del Pds Achille Occhetto

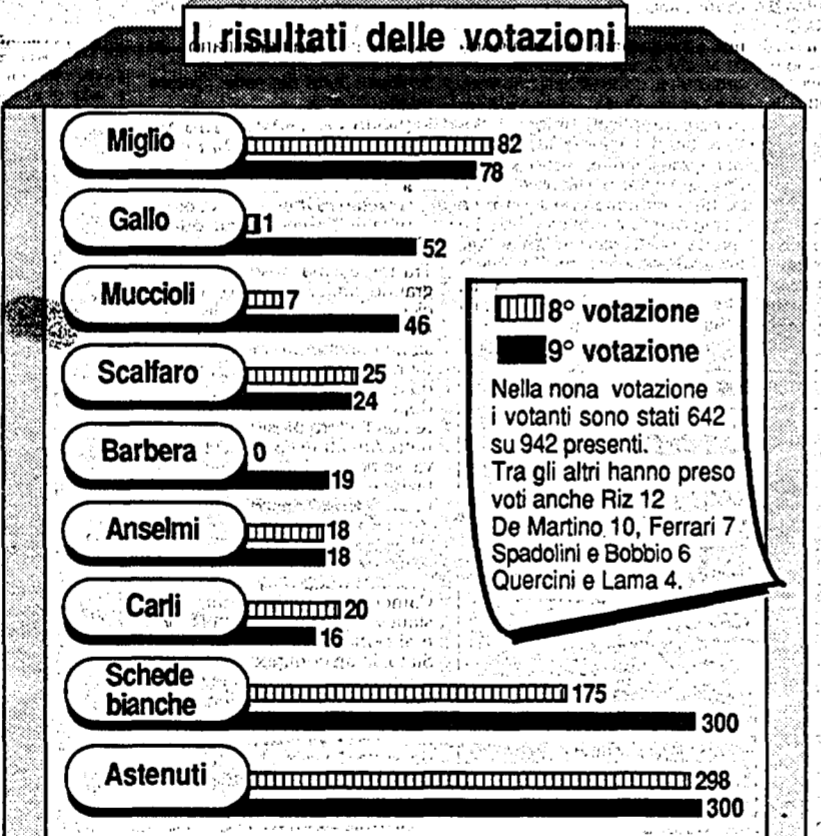
che può ottenere ampi consensi anche nella Dc. La situazione ieri sera appariva dunque ancora aperta. La sortita di Craxi ha suscitato reazioni risentite non solo da parte di Occhetto. Per D'Alema, che già aveva apprezzato le dichiarazioni più aperte del vicesegretario socialista Di Donato rispetto a quelle di Craxi, il «corsivo» di Ghino di Tacco è «insultante». Giorgio Napolitano, quando l'ha letto si è lasciato sfuggire un «roba da matti...». Poi ha osservato che «sembra quasi esprimere compiacimento per la caduta di una serie di ipotesi da cui avrebbe potuto uscire un candidato della sinistra. Può essere questo - si è chiesto - l'atteggiamento di un leader della sinistra? Continuo a credere che qualcuna di quelle ipotesi potrebbe ancora essere sostenuta, se ci fosse davvero la volontà di costruire, e non di dimostrare che a sinistra nulla può essere costruito». Anche il leader riformista si è detto d'accordo nell'insistere per una candidatura che può contemplare personalità cattoliche al di sopra delle parti come quella di Giovanni Conso. Oggi la battaglia per sventare il ritorno di un'ipotesi sostenuta dal quadripartito «blindato», magari con l'aggiunta della destra, riprende, e forse si capirà l'esito di una vicenda sempre più ingarbugliata. Per le 10 di questa mattina è previsto un incontro tra le delegazioni ufficiali del Pds e della Dc: lo Scudocrociato ha davvero intenzione di perseguire la strada del confronto tante volte indicata da De Mita? Intanto, un'ora prima, si svolgerà l'assemblea dei grandi elettori della Quercia per decidere l'atteggiamento nel voto. Ieri sera giravano le ipotesi di De Martino, o già dello stesso Conso. Ma è anche possibile - se la situazione resta aperta - che nella prima votazione della mattina il Pds ricorra ancora alla scheda bianca.



ROMA. Il suo nome ha cominciato a circolare assieme a quelli di Paladini e di Elia, come outsider provenienti dal mondo giuridico in risposta alle proposte politiche-politiche. Oggi è diventata una candidatura certa che il Pds mette sul voto favorevole della Dc. Giovanni Conso, infatti, proveniente dal mondo cattolico, è vicino allo scudocrociato, ma senza essere un «uomo di partito». Di lui recentemente si ricorda soprattutto il voto a favore dell'ammissibilità del referendum elettorale e per questo probabilmente è in vista ai socialisti. Ma è indubitabile la sua posizione di super partes dimostrata sia nel periodo in cui è stato vicepresidente del Csm (votato all'unanimità nel 1981, incarico lampo, di 71 giorni, assunto in sostituzione del giudice Ugo Ziletti, per gravi sospetti che su questi gravavano nell'ambito dello scandalo del Banco Ambrosiano). Sia nei suoi centore giorni di presidenza della Corte costituzionale, a partire dal 18 ottobre 1990. Torinese di nascita, 70 anni, Conso è stato docente ordinario di procedura penale (ha insegnato nelle università di Urbino, Genova, Torino e Roma), e autore di numerose pubblicazioni. Nel Csm è entrato nel '76 e vi è rimasto fino al 1981. Ha ricoperto per tre volte - anche l'incarico di membro del consiglio superiore della Pubblica Istruzione, dal 1969 al 1982. La sua variegata attività l'ha portato, in questo caso per meriti accademici, a svolgere la funzione di vicepresidente della prima commissione ministeriale per la riforma del codice di procedura penale (dal 1974 al 1980), che lui ha ispirato su una linea di equilibrio garantismo. Alla Corte costituzionale Conso fu nominato da Pertini il 25 gennaio del 1982, e dal 1987 fino al 90 è stato il vicepresidente di Francesco Saja. Quando assunse l'incarico di presidente, nell'ottobre del 1990, Ettore Gallo diventò il suo vice. Tra le sentenze di cui è stato relatore numerose quelle in materia di libertà persona-

Chi è l'outsider che arriva dall'Alta Corte

le dell'imputato e di diritto di difesa, temi a lui cari: negli anni di piombo fu tra i pochi a criticare la legislazione dell'emergenza. Altre sue sentenze significative sono state dal terrorismo, sulla giurisdizione militare, sull'obiezione di coscienza, il giuramento dei testimoni, il vilipendio, la bestemmia, le armi, gli stupefacenti, i parchi naturali, il referendum sulla responsabilità dei magistrati. Dal '90 si è molto occupato delle eccezioni sollevate nei confronti del nuovo codice di procedura penale. Infine, come già ricordato, si è espresso a favore dell'ammissibilità del referendum elettorale: fu quella l'ultima relazione alla Corte, prima di lasciare.



Il lungo braccio di ferro nella notte di domenica al tavolo della trattativa a sinistra. Storia di una rosa mai fiorita. E Bettino minacciò: «C'è anche Cossiga...»

Cosa si son detti, fino alla mezzanotte di domenica, i leader di Psi, Pds e Psdi? Ricostruiamo il lungo braccio di ferro sui nomi presentati da Craxi. Alla quercia andava bene De Martino, ma Martelli ribatteva: «E se noi vi presentassimo Cossiga?». Il Pds non ha da ridire su Giugni, ha invece riserve su Amato. E pone questioni di metodo. «Se si finisce sui candidati istituzionali - minaccia Craxi - c'è anche Cossiga...».

pe Chiarante per la quercia; Carlo Vizzini, Antonio Cangià e Dino Madaudo per il sole nascente. Craxi fa gli onori di casa. «Abbiamo una rosa di candidati, quattro in tutto: la sapere agli ospiti. Quali? Prendiamo atto - spiega, rivolto ai pidessini - che vi fanno bene Francesco De Martino e Gino Giugni. All'assemblea del gruppo abbiamo fatto il punto. Giuliano Vassalli ci chiede di non insistere su di lui e noi teniamo conto di ciò. Anche se è una personalità che non consideriamo definitivamente messa da parte. Intanto, abbiamo aggiunto altri due nomi. Si tratta di Giuliano Amato e Leo Valiani». Osservazione del Pds: «Ma che procedura è questa? Due nomi, due vostri. No, la rosa va definita in comune, qui sono tutti socialisti. Le consideriamo ipotesi sul tappeto, ma non può bastare. Per esempio, si era parlato anche di Luciano Lama...». Craxi non obietta. I socialdemocratici, silenziosi per il resto della riunione, interloquiscono: «E noi indichiamo Antonio Cangià? Niente da dire. E allora?». «De Martino - fanno notare quelli del Pds - dispone di un arco ampio di consensi. Si va da Rifondazione comunista ai repubblicani. Sono 463 voti, ne mancano appena 45 al quorum. Ci consente una posizione assai forte nel confronto con la Democrazia cristiana. Sarebbe un risultato di grande significato, per la sinistra e il paese, ben oltre la stessa vicenda dell'elezione del capo dello Stato». «Per De Martino - ribatte Bettino - noi abbiamo già dato. È stato nominato senatore a vita. Ha 85 anni, finirebbe il mandato a 92. E poi, sarebbe un problema che è stato eletto in un altro partito». Stupore pidessino. «Un altro partito? No, è stato candidato comune del Psi e del Pci al Senato, nel collegio di Napoli, nell'83. Lo abbiamo eletto insieme, e poi è entrato nel gruppo socialista». A questo punto interviene Claudio Martelli, ed è una delle rare sortite della delegazione socialista che non siano targate Craxi. «Ma come pretendete una cosa del genere da noi - rinfaccia il Guardasigilli - sarebbe come se noi vi chiedessimo di votare per Armando Cossiga...».

La parola torna al Pds. «D'altra parte - si fa notare - noi non comprendiamo il senso dell'inclusione nella rosa di Giuliano Amato. È vicesegretario del vostro partito. Abbiamo spiegato che non si poteva accettare la scelta del segretario della Dc, che puntiamo ad una personalità «super partes». E Valiani? Una proposta inattesa, questa. All'incontro del mattino proprio dal Psi si era rilevato che non era un nome di area socialista, dal momento che l'anziano senatore siede a Palazzo Madama nel gruppo repubblicano. «Adesso, però, è nel mazzo. E, a sentire i socialisti, sarebbe ben accetto alla Dc. «Non abbiamo ancora discusso questo nome nel gruppo - replicano dalla quercia - ma certi suoi atteggiamenti recenti, quale il consenso alla pena di morte, potrebbe suscitare delle riserve. Certo, nulla da dire sul suo passato». La riunione si trascina. Occhetto insiste sulle ragioni di una convergenza della sinistra, il leader del garofano evita con cura di cimentarsi su questo livello di discorso. Interviene sui nomi, e basta. Ma è una partita a scacchi, in fase di stallo. Pendente l'interrogativo: come si va al confronto con la Dc? Bisognerà pur



Bettino Craxi nei banchi di Montecitorio, durante le votazioni

parlare anche con loro. Il Pds insiste su questo punto. Se falliscono le candidature prese in esame, cosa succede? Si passa ai candidati «istituzionali»? Scalfaro, Spadolini? Il garofano non fa una piega: «Già, ma tutti i candidati istituzionali. Gli ex presidenti delle assemblee e gli ex presidenti della Repubblica. Perbacco, anche Cossiga, allora. «Già, Cossiga. C'è chi sostiene quest'ipotesi. La sua rielezione, per due anni. Una notazione, quella di Bet-

tino, a mezza strada tra il paradossale e la minaccia. Quasi senza accorgersi, si è fatta mezzanotte. Con le ore, si son consumate anche le parole. I giornali stanno chiudendo, si aspettano le conclusioni dell'incontro: ormai finiranno nella «ributtata». Buon che c'è la festa per lo scudetto del Milan a dar colore alle prime pagine. Agli ultimi cronisti che aspettano, i «delegati dell'Internazionale» riferiscono che c'è ancora molta strada da fare. Incontreranno gli altri gruppi, all'indomani. E qualche colloquio ci sarà, in effetti. Chiarante e Fabbi con quelli di Rifondazione. D'Alma e Andò col repubblicano Enzo Bianco. Ma la «candidatura comune della sinistra» si è per ora impigliata in quel lungo tormentone domenicale. Il lunedì, per il Psi, è infatti il giorno dell'ironia, della satira pesante, con la parabola firmata da Ghino di Tacco (ovvero Craxi) sui «sei piccoli indiani», ceduti uno dopo l'altro: «E poi non rimane nessuno...». «A che punto è la rosa dell'Internazionale?», chiede qualcuno in transatlantico. «Pare che sia finita male, come l'altra». L'altra? «Sì, Rosa Luxemburg».

FABIO INWINKL

ROMA. Sede del gruppo socialista della Camera, domenica sera. È il quinto giorno della «telenovela» per l'elezione del capo dello Stato. Otto votazioni si sono già consumate, senza esito. Alle 21.15 si ritrovano attorno a un tavolo le delegazioni del Psi, del Pds e del Psdi. È il seguito di un incontro svoltosi al mattino, dopo la «sospensione» della candidatura di Forlani. I partiti che si richia-